

10

IO
DE
NI
RTI
LE
M.M.
NI
TTI
BRAIDENSE

M.M.

NAZIONALE
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
3730
MILANO
BIBLIOTECA
BRAIDENSE

ADRIANO
IN SIRIA
DRAMMA PER MUSICA,
DA RAPPRESENTARSI
NEL TEATRO
DI

S. A. S. E.

DI
BAVIERA.

Nel Carnovale

Dell Anno 1737.

La Poesia è del Sig. Abate Pietro Metastasio,
Poeta di sua Maesta Ces. e Catt.
La Musica è del Sig. Giovanni Ferrandini Com-
positore della Musica di Camera di S. A. S. E. di
Baviera.

IN MONACO

Appresso Giov. Giac. Vötter, Stampator.
degli Stati Provinc. di Baviera.

MSS 0320/448

2 ARGOMENTO.

H Ra in Antiochia Adriano, e già vincitore de Parti, quando fù sollevato all' Impero. Ivi fra gli altri prigionieri ritrovavasi ancora la Principessa Emerina, Figlia del Re superato, dalla beltà della quale aveva il nuovo Cesare mal difeso il suo cuore, benchè promesso da gran tempo innanzi a Sabina, Nipote del suo benefico Antecessore. Il primo uso, ch' egli fece della suprema potestà, fù il concedere generosamente la pace a Popoli debellati, e l' invitare in Antiochia i Principi tutti dell' Asia particolarmente Osroa, Padre della bella Emirena. Desiderava egli ardentemente le nozze di lei, ed aurebbe vol luto, che le credesse ogn' altro un vincolo necessario a stabilire una perpetua amistà fra l' Asia, e Roma. E forse il credeva egli stesso: effendo errore pur troppo comune, scambiando i nomi alle cose, il proporsi come lodevol fine, ciò che non è se non un mezzo onde appagar la propria passione. Ma il barbaro Re, implacabil nemico del nome

Ro-

3
 Romano, benchè ramingo, e sconfitto, dispregzò l' amichevole invito, e portossi sconosciuto in Antiochia come seguace di Farnaspe, Principe a lui tributario, cui sollecitò a liberare, e con preghiere, e con doni la Figlia prigioniera, ad esso già promessa in Isposa per poter egli poi, tolto un sì caro pegno dalle mani del suo Nemico, tentar liberamente quella vendetta, che più al suo disperato furor convenisse. Sabina intanto, intesa l' elezione del suo Adriano all' Impero, e nulla sapendo de nuovi affetti di lui, corse impatiente da Roma in Siria a trovarlo, ed a compir seco il sospirato Imeneo. Le dubbiezze di Cesare fra l' amore per la Principessa de Parti, e la violenza dell' obbligo, che lo richiama a Sabina: la virtuosa tolleranza di questa: l' insidie del feroce Osroa, delle quali cade la colpa sù l' innocente Farnaspe: e le smanie d' Emirena, or ne pericoli del Padre, or dell' Amante, ed or di se medesima; sono i moti; fra quali a poco, a poco si riscoute l' addormentata virtù d' Adriano: che vincitore al fine della propria passione, rende il Regno al Nemico; la Consorte al Rivale; il cuore a Sabina, e la sua gloria a se stesso. Dion. Cass. lib. 19. Spartian. in vita Adrian. Caesar.

A 2

IN-



INTERLOCUTORI.

ADRIANO, Imperadore, Amante d' Emirena. *Il Signor Augustino Galli, Virtuoso di Camera di S. A. S. E.*

OSROA, Re de Parti Padre d' Emirena. *Il Signor Bartolomeo Strapparapa, Virtuoso di Camera di S. A. S. E.*

SABINA, Amante, e promessa Sposa d' Adriano. *La Signora Magdalena Ferrandini.*

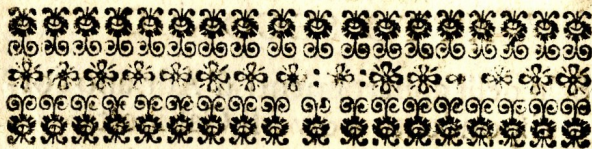
EMIRENA, Prigioniera d' Adriano, Amante di Farnaspe. *La Signora Orsola Mayrin. Virtuosa di Camera di S. A. S. E.*

FARNASPE, Principe Parto, Amante, Amico, e tributario d' Osroa, Amante, e promesso Sposo d' Emirena. *Il Signor Cristofforo Rapparini, Virtuoso di Camera di S. A. S. E.*

AQUILIO, Tribuno, confidente d' Adriano, ed Amante occulto di Sabina. *Il Signor Antonio Raaff, Virtuoso di Camera di S. A. S. E. di Colonia.*

L'azione si rappresenta in Antiochia.

MU.



MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

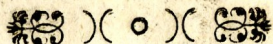
Gran Piazza d' Antiochia con arco trionfale magnificamente adorno di Trofei militari composti d' insegne, Armi, ed altre spoglie de barbari superati. Trono imperiale da un lato. Ponte sul Fiume Oronte, che divide, e conduce in varie parti della Città sudetta.

Gabinetto dell' appartamenti destinati ad Emirena nel palazzo Imperiale.

Cortili del Palazzo Imperiale, con veduta interrotta d' una parte del medesimo; che soggiace ad incendio, ed è poi diroccata da Guastatori.

A 3

AT-



ATTO SECONDO.

Sala delli appartamenti d' Adriano corrispondente a diversi Gabinetti.

Deliziosa per cui si passa a Serragli di Fiere.

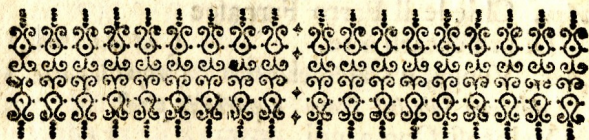
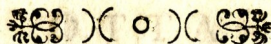
ATTO TERZO.

Sala terrena con Sedie, corrispondente a Giardini.

Luogo magnifico del Palazzo Imperiale. Scala magnificamente ornata per cui si scende alle ripe dell' Oronte, dove stanno preparate le Navi per il ritorno di Sabina in Roma.



AT-



ATTO PRIMO.

SCENA I.

Gran Piazza d' Antiochia con arco Trionfale magnificamente adorno di Trofei militari, composti d' insegne, armi, ed altre spoglie di Barbari superati. Trono Imperiale da un lato. Pontesul Fiume Oronte, che divide, e conduce in varie parti della Città sudetta.

Di quà dal Fiume, Adriano con Soldati Romani, Aquilio, Guardie, e Popolo. Di là dal Fiume, Farnaspe ed Osroa con seguito di Parti, che conducono varie Fiere, ed altri doni da presentare ad Adriano.

Coro di Soldati Romani.

Vivi a noi, vivi all' Impero
 Grande Augusto, e la tua fronte
 Su l' Oronte prigioniero
 S'accostumi al sacro allor.
 Vivi a noi, &c.

A 4

Aqu.

Aqu. Chiede il Parto Farnaspe
Di presentarsi à te. *(ad Adriano.)*

Adr. Venga, e s' ascolti. *(Aquilio parte.)*

Adriano Sale sul Trono, e parla in piedi.

Valorosi Compagni

Voi m' offrite un Impero

Non men col vostro sangue,

Che col mio sostenuto, e non so come

Abbia a raccogliere tutto.

De' comuni sudori, io solo il frutto.

A me non servirete.

Alla Gloria di Roma, al vostro Onore,

Alla publica speme,

Come fin or, noi serviremo insieme. *fede.*

Coro. Vivi a noi, &c.

Nel tempo che si ripete il Coro, passano il Parto, Faenaspe, Ofroa, e tutto il seguito de Parti. Tutti preceduti da Aquilio che li conduce

Far. Nel dì, che Roma adora

Il suo Cesare in te, dal ciglio Augusto,

Da cui di tanti Regni

Il destino dipende, un guardo volgi

Al Principe Farnaspe. Ei fu Nemico:

Ora al Cesareo piede.

L'ire depone, e giura offequio, e fede.

Ofr. (Tanta viltà Farnaspe
Necessaria non e . . .) *piano a Farnaspe.*

Adr. Madre comune

D'ogni popolo è Roma. Enel suo grembo

Acco-

Accoglie ogn'un che brama

Farsi parte di lei.

Ofr. (Che infossibile orgoglio!)

Far. Un atto ufato.

Della virtù Romana

Vengo a chiederti anch'io, del Rè de Parti.

Geme, fra vostri lacci

Prigioniera la Figlia.

Adr. E ben?

Far. Disciogli

Signor le sue catene.

Adr. (Oh Dei!)

Far. Rasciuga

Della sua patria il pianto: a me la rendi,

E quanto io reco in guiderdon ti prendi.

Adr. Prence in Asia io guereggio,

Non cambio o merco. Ed'Adrian non vende,

Sù lo stil delle barbare Nazioni.

La libertade altrui.

Far. Dunque

La doni.

Ofr. (Che dirà.)

Adr. Venga il Padre

La serbo a lui.

Far. Dopo il fatal confitto,

In cui tutti per Roma

Combatterono i Numi, è ignota a noi

Del nostro Re la sorte.

Adr. Finchè d'Ofroa palese

Il destino non sia, cura di lei

Noi prenderem.

A S

Far.

Far. Già che a tal segno è Augusto
Dell' onor suo geloso;
Questa cura di lei lasci al suo Sposo.

Adr. Come! è Sposa Emirena?

Far. Altro non manca,

Che il sacro rito.

Adr. (Oh Dio!)

Ma lo Sposo dov'è?

Far. Signor, son'io.

Adr. Tu stesso? ed ella t'ama?

Far. Ah fummo amanti

Pria di saperlo, ed apprendemmo insieme

Quasi nel tempo istesso

A vivere, ed amar. Crebbe la fiamma

Col senno, e con l'età.

Ma quando meco

Esser doveva in dolce nodo unita

Signor, (Che crudeltà!) mi fù rapita.

Adr. (Che barbaro tormento!)

Far. Ah tu nel volto

Signor turbato fei. Forse t'offende

La debolezza mia. Di Roma i figli

Sò che nascono Eroi

Sò che colpa è fra voi qualunque affetto,

Che di gloria non sia. Tanta virtude

Da me pretendi in vano.

Cesare io nacqui Parto, e non Romano.

Adr. (Oh rimprovero acerbo! ah si cominci

Su' propri affetti a esercitar l'impero.)

Prence della tua sorte

La

La bella Prigioniera arbitra sia,
Vieni a lei. S'ella siegue
Come credi, ad amarti
Allor . . . (dicasi al fin) Prendila, e parti.
(*scende.*)

Dal labro che t'accende

Di così dolce ardor

La sorte tua dipende.

(E la mia sorte ancor.)

Mi spiace il tuo tormento,

Ne sono a parte, e sento,

Che del tuo cor la pena

E' pena del mio cor.

Dal labro &c.

S C E N A II.

Osroa, e Farnaspe.

Os. Comprendesti, o Farnaspe,
D'Augusto i detti? Ei d'Emirena amantea

Di te parmi geloso, e fida in lei.

Amasse mai costei

Il mio nemico! A questo ferro istesso

Innanzi alle tue ciglia

Vorrei . . . No, non lo credo. Ella è mia Figlia.

Far. Mio Re che dici mai? Cesare è giusto,

Ella è fedele. Ah qual timor t'affanna?

Os. Chi dubita d'un mal, raro s'inganna.

Far.

Far. Io volo a lei. Vedrai . . .

Ofr. Và pur, ma taci,
Ch'io son fra tuoi seguaci.

Far. Anche a la Figlia?

Ofr. Sì, saprai, quando torni
Tutti i disegni miei.

Far. Sì, sì mio Re, ritornerò con lei,

Gia presso al termine
De tuoi martiri,
Fugge quest'anima,
Sciolta in sospiri,
Sul volto amabile
Del caro ben.

Fra lor s'annodano
Sul labro i detti,
E il cor che palpita
Fra mille affetti
Par che non toleri
Di starmi in sen.

Gia &c.

SCENA III.

Osroa solo.

DAlla man del Nemico
Il gran pegno si tolga,
Che puo farmi tremar. E poi si lasci
Libero il corso al mio furor. Paventa
Orgoglioso Roman d'Osroa lo sdegno.

Son

Son vinto, e non oppresso,
E sempre a danni tuoi farò l'istesso.

Sprezza il furor del vento
Robusta quercia, avvezza
Di cento verni, e cento
L'ingiurie a tolerar.

E se pur cade al suolo,
Spiega per l'onde il volo,
E con quel vento istesso
Va contrastando in mar.

Sprezza &c.

SCENA IV.

Gabinetto dell'Appartamenti destinati
ad Emirena nel Palazzo Imperiale.

Aquilio poi Emirena.

Aqu. **A**H se con qualche inganno
Non prevengo Emirena, io son per-
duto.

Eccola. All'arte.

Em. E' vero, Aquilio, o troppo
Credula io sono? Il mio Farnaspe è giunto?

Aqu. Così non fosse.

Em. E perchè mai t' affligge

La mia felicità?

Aqu. La tua sventura.

Prin-

Principessa io compiangio. Ah se vedessi:
 Da qual furia agitato
 Augusto è contro tè? Farnaspe a lui
 Ti richiese, gli disse,
 Che t'ama, che tu l'ami, e mille in seno,
 Di Cesare à destate
 Smanie di gelosia, Fremo, minaccia,
 Giura, che in Campidoglio,
 Se in tenon è la prima fiamma estinta,
 Ei vuol condurti al proprio carro avvinta.
Em. In trionfo Emirena? Ah non lo spero.
 Non è l'Africa sola
 Feconda d'Eroine. In Asia ancora
 Si sà morir.
Aqu. Barbara legge in vero!
Em. Ne vi farà riparo?
Aqu. Il più certo è in tua man. Cesare viene
 Ad offrirti Farnaspe. Egli il tuo core
 Spera scoprir così. Deh non fidarti
 Della sua simulata
 Tranquillità. Deludi
 L'arte con l'arte. Il caro Prence accogli
 Con accorta freddezza. Il don ricusa
 Della sua man. Misura i detti: e vesti
 Di tale indifferenza il tuo sembiante,
 Come se più di lui non fussi amante.
Em. E il povero Farnaspe
 Di me che mai direbbe?
Aqu. Addio. Penfacci, e trova,
 Se puoi, miglior consiglio.

Em.

Em. Odimi. Almeno
 Corri previeni il Prence...
Aqu. Eccolo.
Em. O Dio!
Aqu. Armati di fortezza. Io t'insegnai
 Ad evitare il tuo destin funesto. *(parte.)*
Em. Misfame! che duro passo è questo.

S C E N A V.

Adriano, Farnaspe, ed Emirena.

Adr. Principe, quelle sono
 Le sembianze che adori? *(a Farnaspe.)*
Far. Oh Dio! son quelle,
 Che sempre agli occhi miei sembran più belle.
Adr. *(Costanza o cor.)* Vaga Emirena osserva
 Con chi ritorno a tè. Più dell'usato
 So che grato ti giungo. Afferma il vero.
Em. Chi è Signor questo stranier?
Far. Straniero!
Adr. E nol conosci?
Em. Affatto
 Non m'è ignoto quel volto. Il vidi altrove
 N'ò ancor l'idea presente...
 Ma... Dove fu... Non mi ritorna in mente.
(Che pena è il simular!)
Adr. Principe, è questa
 Colei che teco apprese
 A viver, e ad amar?

Far.

Far. Vedi che meco
Gode scherzar.

Em. Non à silieto il core
Chi si trova in catene.

Far. Nesai qual' io mi sia?

Em. Non mi sovviene.
(Che affanno!)

Adr. (Che piacer!

Far. Bella Emirena,
Mi tormentasti affai.
Basta così. Che nuovo, stile è questo
D'accoglièr chi t'adora? Il tuo Farnaspe....

Em. Tu sei Farnaspe! al nome
Ti riconosco adesso.

Far. O Dei!

Em. Rammento,
Più d'una tua vittoria,
E demeriti tuoi serbo memoria.

Far. Ah ritorna più tosto
A scordarti di me. M'offende meno
La tua di menticanza.

Em. In che t'offendo
Se i meriti tuoi, se i miei doveri accenno?

Far. Giusti Dei, qual freddezza! io perdo il fenno.

Adr. Chi m'inganna di voi? Finge Emirena?
O simula Farnaspe?

Em. Chi t'inganna io non son.

Far. Dunque son io.

Em. (Oh tormento!)

Adr. Se fosse

ad Adriano.

Ri-

Rispetto, o Principeffa il tuo ritegno,
Abbandonalo pur. Del core altrui
Non son tiranno. Ecco il tuo Ben. Tel rendo,
Se verace è l'affetto.

Em. (Non ti credo.)

Far. Rispondi.

Em. Io non l'accetto.

Adr. Udisti? *a Farnaspe.*

Far. Ove son mai!

Em. (Questo è martoro.)

Far. Dubiti forse
Dell'amor mio verace?
Parla.

Em. (Che posso dir?) Lasciami in pace.

Adr. Disingannati al fin.

Adr. Spiegami almeno
L'arte, con cui di così lungo amore
Imparasti à scordarti

Em. Deh per pietà, taci Farnaspe, e parti.

Far. Che tirannia! t'ubbidirò crudele,
Maguardami una volta. In questa fronte,
Leggi dell'alma mia... Nò non mirarmi
Barbara, giache vuoi.
Che ubbidisca Farnaspe i cenni tuoi. *(parte.)*

SCENA VI.

Adriano, ed Emirena.

Adr. Dove Emirena?
Em. A pianger sola. Il pianto

B

Li.

Libero almen mi resti
Giachè tutto perdei.

Adr. Nulla perdesti.

Io perdei la mia pace
Cara negli occhi tuoi. L'arbitra sei
Tu della sorte mia. Tu far mi puoi
O misero, o felice,
Edel tuo vincitor sei vincitrice.

Em. Più rispetto sperava
Date la mia virtù.

Adr. (Bella ferezza!) E qual oltraggio soffre
La tua virtù dal mio sincero affetto?
Posso offrirti, se vuoi,
E l'impero, e la man.

Em. E la tuo mano
A Sabina promessa.

Adr. Nol niego. Anzi ne fui
Tenero amante, e l'adorai fedele
Quasi due lustri interi. Al fine eterni
Anno a durar gli amori?
Ero vicino a lei. Sospiro adesso
Nelacci tuoi: porto l'alloro in fronte
E Sabina è sul Tebro, io sù l'Oronte.

SCENA VII.

Aquilio frettoloso, e detti.

Aqu. Signor...
Adr. Che fù?

Aqu.

Aqu. Dalla Città latina
Giunge....

Adr. Chi giunge mai?

Aqu. Giunge Sabina.

Adr. Sommi Dei!

Em. (Qual soccorso!

Adr. Aquilio, Oh Dio,

Va conducila altrove. In questo stato
Non mi sorprenda. A ricompormi in volto
Chiedo un momento. Ah poni ogni arte in
Aqu. Signor viene ella stessa, (uso

Adr. Iè son confuso.

SCENA VIII.

Sabina con seguito di Romani, e detti.

(mento
Sab. **S**Poso. Augusto, Signor. Questo è il mo.
Che tanto sospirai. Giunse una volta:
Son pur vicina a te.
Ti seguitai coll' alma
Fra le barbare schiere, e le latine.
Soffri che adorno al fine
Di quel lauro Io ti miri,
Che costa all'amor mio tanti sospiri.

Adr. (Che dirò?)

Sab. Non rispondi?

Adr. Io non sperai...

Potevi pure... oh Dio! chiede ristoro
La tua stanchezza. Olà. Di questo albergo

A soggiorni migliori
Passi Sabina: e al par di noi s'onori.

Sab. E tu mi lasci? Il mio riposo io venni
A ricercare in te.

Adr. Perdona. Altrove
Grave cura mi chiama.

Sab. Io non ritrovo
In Cesare Adriano. Ah se l'impero
La pace t'invold, si lasci o Sposo.
Non vaglion mille imperi il tuo riposo.

Adr. Infelice: oppresso io sono
Sul mio trono... nel mio core...
Pena... orrorc... ha l'alma mia,
Non sò dir che cosa sia:
Sò che pace, odio, non hò.
Tutto il mal di queste pene
Dall'impero in me non vene
Io l'intendo, e dir nol sò.
Infelice &c.

S C E N A IX.

Sabina, Emirena, Aquilio.

Sab. **A** Quilio, io non l'intendo.

Aqu. E pur l'arcano
E facile a spiegar. Cesare è amante.
Questa è la tua rival. *(piano a Sabina.)*

Em. Pietosa Augusta,
Selungamente il Cielo

A

A Cesare ti serbi, una infelice
Compatisci, e soccorri. e Regno, e Sposo,
E Patria, e Genitor tutto perdei.

Sab. (Mi deride l'altera!)

Em. Un bacio intanto
Sù la Cesarea man....

Sab. Scoftati. Ancora *ritirandosi*
Non son moglie d' Augusto:
(E forse io stessa
La pietà, che mi chiedi,
Mendicherò da tè.

Em. La mia catena....

Sab. Non più. Lasciami sola.

Em. (Oh Dei, che pena!)
Prigioniera abbandonata
Pietà merto, non rigore.
Ah fai torto al tuo bel cuore
Disprezzandomi così.
Non fidarti della sorte
Presso al trono anch'io son nata.
E ancor tu fra le ritorte
Sospirar potresti un dì.

Prigioniera &c.

S C E N A X.

Sabina, ed Aquilio.

Aqu. (**T**Entiam la nostra sorte.)

Sab. Il caso mio

B 3

Nou

Non fa pietade Aquilio?

Aqu. E, grande in vero

L'ingiustizia d' Augusto. Ei non prevede

Come puoi vendicarti.

Dovresti....

Sab. Che dourei?

Aqu. Seguitarlo ad amar. Mostrar costanza:

E farlo vergognar d' esserti infido.

(Si turba il Mar. Facciam ritorno al lido.)

Vuoi punir l' ingrato amante!

Non curar novello amore,

Tanto serbati costante

Quanto infido egli sarà.

Chi tradisce un traditore

Non punisce i falli sui:

Ma giustifica l' altrui

Con la propria infedeltà.

Vuoi &c.

S C E N A XI.

Sabina sola.

IO piango! ah no. La debolezza mia

Palesc almen non sia. Ma il colpo atroce

Abbatte ogni virtù. Vengo il mio Bene

Fino in Asia a cercar: lo trovo infido.

Al fianco alla Rivale:

Che in vedermi si turba,

M' ascolta a pena, e volge altrove il passo:

Ne

Ne pianger debbo? Ah piangerebbe un sasso.

Numi se giusti siete

Rendete - a me quel cor.

Mi costa troppe lagrime,

Per perderlo così.

Voi lo sapete, è mio.

Voi l' ascoltaste ancor

Quando mi disse addio,

Quando da me partì.

Numi &c.

S C E N A XII.

Cortile del Palazzo Imperiale, con veduta interrotta d' una parte del medesimo, che foggia ad incendio, ed è poi diroccata da Guastatori.

Notte.

Ofroa dalla reggia con face nella destra, e spada nuda nella sinistra: seguito d' Incendiari Parti, e poi Farnaspe.

Ofr. FEROCI Parti, al nostro ardir felice
Arrisè il Ciel. Della nemica reggia

Volgetevi un momento

Le ruine a mirar. Pure è sollievo

Nelle perdite nostre

B 4

Quest'

Quest'ombra di vendetta. Oh come storre
L'appreso incendio! E quanti al Cielo in alza
Globi, di fumo, e di faville! Ah fosse
Raccolto in quelle mura
Ch'or la Partica fiamma abbate, e doma,
Tutto il Senato, il Campidoglio, e Roma!

Fa. Osroa mio Re.

Ofr. Guarda Farnaspe. E' quella
Opera di mia man. (*accenando l'incendio*)

Far. Numi! e la Figlia?

Ofr. Chi sa. Fra quelle fiamme
Col suo Cesare avvolta
Forse detorti tuoi paga le pene.

Far. Ah Emirena. Ah mio Bene. (*vuol partire*)

Ofr. Alcolta. E dove?

Far. A salvarla, e morir. (*vuol partire*)

Ofr. Come! un ingrata,
Che ci manca di fè: pone in oblio...

Fac. E' speggiata, lo so, ma el' Idol mio.
(*Cetta il Manto, ed entra tra le fiamme,
e le ruine della Reggia.*)

Ofr. Se quel folle si perde
Noi ferbiamoci, amici, ad altre imprese.
Vadan le faci a terrà. Al noto loco
Ritornate a celarvi. E pure ad nota
(*parte il seguito*)

Del mio furor, sento che Padre io sono.
Non sò quindi partir. Sempre mi volgo
Di nuovo a quelle mura: eh non s'ascolti
Una vil tenerezza. Ah forse adesso
Però spira la Figlia. E forse a nome Mori-

Moribonda mi chiama. A tempo almeno
Fosse giunto Farnaspe. Il lor destino
Voglio saper. Dove m' inoltro? Oh Dei
Di quagente s'appressa:
Di là cresce il tumulto: è tutto in moto
E' il Cesareo soggiorno. Oh amico! Oh Figlia!
Parto? Resto? Che fò? Senza salvarli
Mi perderei. Ma già che tutto o Numi
Volevate involarmi,
Questi deboli affetti a che lasciarmi. (*fugge*)

S C E N A XIII.

*Sabina, poi Aquilio, indi Adriano, tutti
con seguito.*

Sab. E Nessuno sa dirmi (*dove,*
Se sia salvo il mio Sposo! Aquilio, ah
Dov'è Cesare?

Aqu. Almeno
Lasciami respirar.

Sab. Dove s'aggira?
Parla.

Aqu. Eccolo.

Sab. Augusto. Io torno in vita.

Adr. Emirena vedesti? (*a Sabina.*)

Sab. Io te cercai.

Adr. Emirena dov'è? (*ad Aquilio.*)

Aqu. Ne corro in traccia,
Ne ancor m'avvengo in essa.

Adr. Misera Principessa! *(in atto di partire)*

Sab. Odi: E non miri
Come cresce l'incendio? Ah tu non pensi
Al riparo Signor.

Adr. Le accese mura.
Si dirocchino, Aquilio, acciò non passi
Alle intatte la fiamma. *(in atto di partire)*

Aqu. All'opraio volo. *(parte Aquilio)*

Sab. Ma Cesare.
Adr. (Che pena!) *(con impacienza)*

Sab. Ed i te stesso
Prendi sì poca cura!
Il reo si scuopra
Pria di fidarti.

Adr. Egia scoperto il reo.
Lo conosco. E' Farnaspe. Amor lo spinse
Non v'è più da temer.
(tutto con fretta partendo)

Sab. Dunque lo stolto...

Adr. (Se non trovo Emirena, io nulla ascolto.)
(parte)

SCENA XIV.

Sabina, e poi Emirena.

Sab. **S**enti.... Come mi lascia!
Che disprezzo crudel! tutto si soffra.
Seguiamo i passi suoi. *(in atto di partire)*

Em. Soccorso. Aita

Sa-

Sabina.

Sab. Eterni Dei!
Mancava ad insultarmi anche costei.

Em. Che avvenne Augusta?

Sab. E a me lo chiedi? Intendo.

Vuoi che de' tuoi trionfi
T'applaudisca il mio labbro.
Lemera viglie sue l'età novella.
Tu sei l'Elena nostra: e Troia è quella.
(accenna lo fiamme.)

Chi di sì bella impresa,
Abbia l'onor non sai.
Da lui l'intenderai,
No'l ricercar da me.
Di quella Reggia accesa,
E di quel varco aperto,
Ei ti dirà che il merto
Tutto si deve a tè.

Chi &c.

SCENA XVI.

*Farnaspe incatenato frà le guardie Romane,
ed Emirena.*

Em. Farnaspe?

Far. Principessa!

Em. Tu Prigionier?

Far. Tu salva?

Chi

Em. Agl' infelici

Difficile è il morir. Di quelle fiamme
Sei tu forse l' Autor?

Far. No: mà si crede.

Em. Perche?

Far. Perche son Parto:

Em. E a che venisti?

Far. Io venni.

A salvarti, e morir.

Em. Deh pietosi Ministri

Disciogliete quel lacci. O meco almeno
Dividetene il peso.

Far. Mi schernisci così?

Affai diversa

Parlasti, o Principessa.

Em. Il parlar fù diverso. Io fui l' istessa.

Far. Male freddè accoglienze?

Em. Era il timore

D' irritar d' Adriano il cor geloso.

Far. Dunque son io

Em. La mia speme il mio amor.

Far. Dunque tu sei

Em. La tua sposa costante.

Far. E vivi

Em. E vivo

Fedele al mio Farnaspe.

Far. Non più, cara, non più. Basta ti credo,
Detesto i miei sospetti.

Em. ■

Em. Ah non partir.

Far. Convieni

Seguir la forza altrui.

Em. Mi lasci. Oh Dio.

Che mai farà di té?

Far. Nulla pavento.

Sarà la morte istessa

Terribile sol tanto.

Che negato mi sia morirli accanto.

Se non ti moro a lato

Idolo del cor mio,

Sarà il tuo nome amato.

Di qualche pace al cor.

Dirò, mia cara, addio,

Non piangere il mio fato.

Misero non son io

Se fido m'è il tuo amor.

Se non &c.

S C E N A XVI.

Eminera sola.

SE ver che i mali altrui

Siano a proprj sollievo, a me pensate

Anime sventurate, aurete pace

Nel veder quanto sia

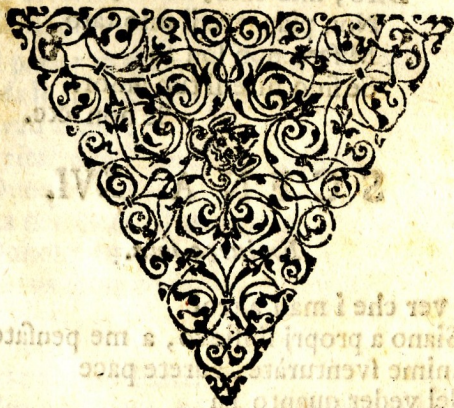
Della vostra peggior la sorte mia.

In-

Infelice in van mi lagno
 Qual dolente Tortorella,
 Che cercando ill suo compagno
 Lo ritrova prigionier.
 Sempre quella - ov' ei soggiorna
 Vola, e parte, è fugge, e torna
 Com'io vò frà le catene
 Il mio Bene - a riveder.

Infelice &c.

Fine dell' Atto Primo.



AT-



ATTO SECONDO.

S C E N A I.

Sala degli appartamenti d' Adriano cor-
 rispontente a diversi gabinetti
 Con Sedia.

Emirena, & Aquilio.

Aqu. Più oltre, o Principessa.
 Non è permesso il penetrar. Fra poco
 Verrà Cesare a te. Sa che l' attendi.
 Non tarderà.

Em. Ti raccomando Aquilio
 Il povero Farnaspe. Egli è innocente.
 Soccorrilo, procura,
 Che Cesare si plachi.

Aqu. Credimi Principessa . . .
 Addio. Gente s' appressa.
 Adriano sarà che s' avvicina.

(parte)

SCE-

ATTO
SCENA II.

Sabina, & Emirena.

Sab. (Stelle! e qui la rival!)

Em. (Numi! e Sabina!)

Sab. Veramente tu sei
Più di quel che credei
Sollecita, & attenta. Estinto appena
E' l' incendio notturno, e già ti trovo
Nelle stanze d' Augusto.

Em. Io venni solo....

Sab. Lo sò, lo sò. De' superati guai
Il tuo Signor felicitar vorrai.

Em. Supplice ad implorar. ...

Sab. Supplice anch'io.

A Cesare vorrei
Esporre i sensi miei. Ma non pretendo,
Ch' egli mi preferisca
In concorso con te. Non farà poco
Se pur m' ascolta, e nel secondo loco.

Em. Non più Sabina, oh Dio
Che ingiustizia è la tua! l' amor d' Augusto
Non è mia colpa, è pena mia. M' affanno
Di Farnaspe al periglio: e con qual cura
Mi guida a queste foglie...

Sab. Parli da senno, o fingi?

Em. Se così non parlasti.

Sab. E non t' avvedi,
Che parlando per lui Cesare irriti?

Em.

Em. Ma non trovo altra via.

Sab. Quando tu voglia
Una miglior ve n' è. Da questa regia
Fuggi col tuo Farnaspe. E' suo custode
Lentulo il Duce: a miei maggiori ei deve
Quantunque egli è. Se ne rammenta, e posso
Promettermi da lui d' un grato core
Anche prove più grandi.

Em. Ah le potesse
Riuscire il pensier.

Sab. Vanne. è sicuro,
A partir ti prepara, Al maggior fonte
De' cesarei giardini
Col tuo Sposo verrò. Colà m' attendi
Prima, che ascenda a mezzo corso il Sole.

Em. Ma verrai? Del destino,
Son tanto usata a tolerar lo sdegno...

Sab. Ecco la destra mia. Prendila in pegno.

Em. Ah, che a sì gran contento
E' quest' anima angusta.
Oh me felice! Oh generosa Augusta!
Disperato Agricoltore

Che cader a terra vede
Le sue messi, appena crede
Che cessar possa l' orrore
Della torbida tempesta.
Tal quest' alma al male avvezza,
O non spera, o non apprezza
Il sollievo d' un dolore
Che lo affanna, e lo molesta.
C Disperato &c. SCE-

SCENA III.

Sabina, poi Adriano, indi Aquilio.

Sab. CHI sà quando lontana
Emirena farà, forse ritorno
Farà 'l mio sposo al primo amor. Non dura
Senz' elca il fuoco: e maridisce il fiume
Separato dal fonte onde partissi.

Adr. Emirena mio Ben... (Numi che dissi!)
vuol partire.

Sab. Perchè fuggi Adriano? Un sol momento
Non mi negar la tua presenza: e poi
Torna al tuo Ben se vuoi.

Adr. Come! supponi...
Qual è dunque il mio Ben?

Sab. Conosco ancora
Del mio caro Adriano.
In quei detti confusi il cor sincero.
Ingannarmi non fai. No, non celarmi
Quell' onesto rossor.

Adr. Oh Dio!

Sab. Sospiri!
Lascia me sospirar. Numi del Cielo,
Chi creduto l'avria? l'onor di Roma:
L'effempio degli Eroi: la mia speranza:
Adriano incostante?
E' possibile? E ver? Chi ti sedusse?
Parla. Di. Come fù?

Adr.

Adr. Che vuoi ch'io dica,
Se tutto mi confonde? Ah lascia queste
Moderate querele,
Dimmi pure infedele.
Chiamami traditor, sfogati. Io veggio
Ch'ai ragion d'insultarmi. I meriti tuoi,
Gli scambievoli affetti,
Le cento volte, e cento
Replicate promesse, io mi rammento.
Ma che pro? Non son mio. Conosco, ammiro
La tua virtù, la tua bellezza, o pure
Non ò cor per amarti. Odio me stesso
Per l'ingiustizia mia. Sò ch'è dovuta
Una vendetta a te. Vuoi la mia morte?
Svenami. E giusto. Io non m'oppongo.

(Alpiri.)
A svellermi dal crin l'Augusto alloro?
Lo depongo in tua man. Saria felice
Suddito a sì gran Donna il mondo intero.

Sab. Ah domando il tuo core, e non l'impero.

Adr. Era tuo questo cor. S'io lo defesi,
Se a te volli serbarlo
Il Ciel lo sà. Ne chiamo,
Tutti, o Sabina, in testimonio i numi.
Le bellezze dell'Asia
Eran vili per me. Freddo ogni sguardo
A paragon de' tuoi
Lunga stagion credei che fosse.

Sab. E poi,...

Adr. E poi... non so. Di mia virtù sicuro

Trafcurai le difese,
 Et amor mi sorprese. Ero nel campo,
 Picno d' una vittoria,
 E caldo ancor de' bellicosi sdegni,
 Quando condotta innanzi
 Mi fù Emirena. Ad un diverso affetto
 E' facile il passaggio
 Quando è l' alma in tumulto. Io la mirai
 Carica di catene
 Domandarmi pietà: bagnar di pianto
 Questa man che stringea: fissarmi in volto
 Le supplici pupille
 In atto così dolce . . . Ah se in quell' atto
 Rimirata l' auessi a me vicina;
 Parrei degno di scusa, anche, a Sabina.
Sab. Ah questo è troppo. Abbandonarmi uvoi.
 Ai coraggio di dirlo in faccia mia
 Ostenti la beltà, che mi contrasta
 Del tuo core il possesso, e non ti basta.
 Pretenderesti ancora
 Per non vederti afflitto,
 Ch'io faceffi la scusa al tuo delitto.
 E dove mai s' intese
 Tirannia più crudele? Il premio è questo
 Che ò da te meritato?
 Barbaro! mancator! spergiuto! ingrato!
Adr. (Son fuor di me!)
Sab. (Che diffi!) ah no, Perdona
 L' oltraggiose querele. Ire son queste
 Che nascono d'amor. Come a te piace.

Di

Di me disponi. Instabile, o costante
 Sarai sempre il mio Ben. Chi sà! lo spero.
 Verrà, verrà quel giorno,
 Che ripensando a chi fedel t' adora
 Forse dirai . . . Ma farò morta allora. (*siede.*)
Aqu. (Qui Sabina!) (*in disparte*)
Adr. (Io non posso
 Più vederla penar. Cedo a quel pianto,
 Mi sento intenerir.) Sabina ai vinto.
 A tuoi lacci felici
 Tornerò, sarà tuo.
Aqu. (Stelle!)
Sab. Che dici?
Adr. Che son vinto: che cedo:
 Che ti rendo il mio core.
Sab. Ah non lo credo.
Aqu. (Qui bisogna un riparo.)
Sab. S' Emirena una volta
 Torni a vedet . . .
Adr. Non la vedrò.
Sab. Ma puoi
 Di te fidarti?
Adr. O' risoluto, e tutto
 Si può quando si vuole.
Aqu. A piedi tuoi (*ad Adriano*)
 L' afflitta prigioniera
 Inchinarsi desia. Non ti ritrova,
 El lung' ora ti cerca.
Sab. (Ecco la prova.)
Adr. No, Aquilio, io più non deggio

C 3

Emi-

Emirena veder.

Sab. O cari accenti!

Aqu. E giustizia, e dover. Ma che domanda

La povera Emirena? A lei si nega

Quel che a tutti è concesso! è serva, è vero,

Ma pur nacque Regina.

Adr. Veramente, Sabina,

Par crudeltà non ascoltarla.

Sab. Oh Dio!

Adr. No se non vuoi non mi vedrà. Ma.. temo..

Tu che faresti in un' egual periglio,

Nel caso mio?

Sab. Non chiederei consiglio.

Ada. E ben parla Emirena

Senza vedermi. Aquilio

Gli ne rechi il comando.

Aqu. Ah che dirai

Povera Principessa!

(facendosi artificio-samente sentire)

Adr. Olà. Che parli!

Aqu. Nulla, signor. Volo a ubbidirti.

Adr. Aspetta.

(penfa)

Meglio è che il suo destino

Sappia dalla mia voce,

L'ascoltarla un momento alfin che nuoce?

Sab. Quanto è misero il mio amore!

T'amo in vano, ingrato core:

Non hò speme e non hò pace.

Tu

Tu m'inganni, ed io lo vedo:

Vuoi tradirmi, e pur io cedo

All' ardor della mia face.

Quarto &c.

S C E N A I V.

Adriano, ed Aquilo.

Adr. **U**Disti Aquilio! E si dirà che tanto
Sia debbole Adriano?

Aqu. Ogn' uno è reo,
Se l'amore è delitto.

Adr. E con qual fronte

Le colpe altrui correggerò, se lascio

Tutto il freno alle mie? No, no, si plachi

La sdegnata Sabina:

Non si vegga Emirena: al primo laccio

Torni quest' alma, e scosso

Il giogo vergognoso... Oh Dio, non posso.

(parte.)

S C E N A V.

Aquilio solo.

Toleranza, o mio cor. La tua vittoria

Benchè non sia lontana,

Matura ancor non è. L'amor d' Augusto;

Gli sdegni di Sabina,

Combattono per noi; La pugna è accesa:
Ma non convien precipitar l'impresa.

Saggio Guerriero, antico

Mai non ferisce in fretta,

Esamina il nemico:

Il suo vantaggio aspetta:

Nè dal calor dell'ira

Mai trasportar si fa.

Muove la destra il piede,

Finge s' avvanza, e cede:

Fin che il momento arriva,

Che vincitor lo fa.

Saggio &c.

SCENA VI.

Deliziosa, per cui si passa à Serragli di
Fiere.

Emirena, e poi Sabina, e Farnaspe.

Sab. Ecco la Sposa tua. (a Farnaspe)

Far. Bella Emirena.

Em. Sei pur tu caro Prence? Il credo a pena.

Far. Al fin ben mio....

Sab. Di tenerezze adesso

Tempo non è. Convien salvarsi. E' quella
L'opportuna alla fuga.

Non frequentata, oscura via. Non molto

Lunge dal primo ingresso

La

Si parte in due. Guida la destra al fiume,

La sinistra alla Reggia. A voi conviene

Evitar la seconda. Andate amici.

Sicuri à vostri lidi

La fortuna vi scorga, amor vi guidi.

Em. Pietosa Augusta.

Far. Eccelsa Donna, e come

Render merce....

Sab. Poco desio, Pensate

Qualche volta a Sabina, e fra le vostre

Felicità, se pur vi torno in mente,

Esigga il mio martiro

Dalla vostra pietà qualche sospiro.

Volga il Ciel, felici amanti

Sempre a voi benigni rai:

Ne provar vi faccia mai

Il destin della mia fè.

Non invidio il vostro affetto,

Ma vorrei che in qualche petto

La pietà, ch'io mostro a voi,

Si trovasse ancor per me.

Volga &c.

SCENA VII.

Emirena, e Farnaspe.

Far. ED è ver che sei mia? ne temo, e quasi
Parmi ancor di sognar.

Em. Non manca, o Sposo

C 5

Per

Per esser lieti appieno
Che ritrovare il Padre. Oh qual contento
Nel rivedermi auria! Sapessi almeno
In qual clima s'aggiri.

Far. Saran paghi, mia vita, i tuoi desiri.

Em. Sai dunque Ofroa dov'è?

Far. Sì, ma per ora.

Non penfar, che a seguire i passi miei.

Em. Quante gioie in un punto amici Dci!

S'incamminano verso la strada disegnata da Sabina

Far. Ferma. *(ad Emirena arrestandola.)*

Em. Perché?

Far. Non odi

Qualche strepito d'armi?

Em. Odo. Ma donde

Non saprei dir.

Far. Da quel cammino istesso

Che tener noi dobbiamo.

Em. Ahimè

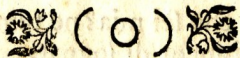
Far. Non giova

L'avvilirli ben mio. Celati intanto,

Che l'armi io scopro, e la cagion di quelle.

Em. Che farà mai! Non mi tradite, o stelle.

Emirena si nasconde molto indietro vicino a cancelli del Serraglio.



SCE-

SCENA VIII.

Ofroa in abito Romano con spada nuda, che esce dalla strada disegnata da Sabina. Farnaspe, e in disparte Emirena.

Ofr. **F**Ra l'ombre adesso a raccontar l'altero
Vada i trofei della sua Roma.

Fac. E dove

Corri Signor con queste spoglie?

Ofr. Amico.

Siam vendicati. E' libera la terra

Dal suo Tiranno. Ecco il felice acciaio,

Che Adriano svenò.

Far. Come!

Ofr. Solea

L'abborito Romano

Per questa oscura via passare occulto

D'Emirena a soggiorni. Un suo seguace

Complice del segreto

Mel palesò. Fra questi Eroi del Tebro

L'oro à trovato un traditore. Al varco

Travestito in tal guisa io l'aspettai

Finche passò col servo, e lo svenai.

Far. Ma del nemico in vece

Potevi fra quell'ombre

L'altro ferir.

Ofr. No. Fu previsto il caso.

Finse cader, quando mi fu vicino

Il servo reo.

Cesare esposè, assicurò se stesso.

Em. (Chi farà quel Roman? stinge un acciario,
E sanguigno mi par. Potessi in volto
Mirarlo almeno.)

Far. Or che farem? Fuggendo

Per la via che facesti, incontro andiamo
A mille, che concorsi
Al tumulto saran. Su gli altri ingressi
Veglian servi, e custodi.

Ofr. E ben col ferro

Ci apriremo la strada,

Far. Al caso estremo

Serbiam questo rimedio. Io voglio prima
Ricerca se vi fosse

Em. (Parlan sommessò
Intenderli non so.)

Far. Fra quelle piante

Nascoso attendi. Io tornerò di volo.

Ofr. sollecito ritorna, o parto solo.

*Osfroa si nasconde molto innanzi fra le piante
del Boschetto.*

Far. Questo... No. Quel sentier... Ma s'io
Il cammin che prescritto (tentassi
Da Sabina mi fu? d' Augusto il caso
Forse ancor non è noto. E forse prima,
Ch' altri il sappia, e v' accora
Noi fugiti farem. Sì, questo eleggo.

SCE-

S C E N A IX.

*Farnaspe, Adriano con spada nuda, e seguito
di guardie dalla strada sudetta, Ofroa, &
Emirena in disparte.*

Adr. Fermati Traditor. *incontrandosi in Far.*

Far. Numi, che veggo! *si ferma stupido.*

Adr. Impedite ogni passo

Alla fuga ò custodi.

alle guardie.

Far. Io son di fallo.

Em. (Ah siam scoperti.)

Adr. Istupidisci ingrato

Perche vivo mi vedi. A me credesti

Di trafigere il sen. L'empio disegno

Con voci ingiuriose

Nel ferir palefasti:

Em. (Ecco l'errore

Colui che si nascose è il traditore.)

Adr. Perfido non rispondi? A che venisti?

Qual disegno t' à mosso?

Chi sciolse i lacci tuoi? Parla.

Far. Non posso.

Adr. Il silenzio t' accusa.

Far. Signor non sempre è reo chi non si scusa.

Em. (Consigliatemi o Numi.)

Adr. Olà si tragga

alle guardie.

Nel carcere più nero il delinquente.

Em. Fermatevi, sentite. Egli è innocente.

Far. Principessa che fai?

ad Adriano.

Adr.

Adr. Stelle! tu ancora

Qui con Farnaspe? E il traditor difendi?

Em. Ei non è traditor. Fra quelle fronde.

Far. Taci. *ad Emirena.*

Em. L'Empio s'asconde,

Che spinse a danni tuoi l'acciar rubello.

Far. (Oh Dio non sa, che il Genitore è quello.)

Adr. Se credulo mi brami; a questo segno

Di Farnaspe al periglio

Non mostrarti agitata.

Come t'affanni ingrata!

Come tremi per lui! sei sì confusa,

Che non fa il tuo pensiero

Menzogna ordir, che rassomigli al vero.

Far. (Secondiamo l'error.)

Em. Se a me non credi . . . (*ad Adriano.*)

Far. E che ti giova, o cara,

Sol per pochi momenti

Differirmi la pena?

Cari a tal segno

Mi sono i falli miei,

Che tornarne innocente io non vorrei.

Adr. O anima perversa!

Em. Io non l'intendo.

Far. (Che bel morir se 'l mio Signor difendo!)

Em. Prence, Sposo, ben mio perchè congiuri

Tu ancor contro te stesso? Empio non sei

E vuoi parerlo? Ah qual follia novella. . .

Far. Lasciami la mia colpa, è troppo bella.

Adr. Questo è, pur quel Farnaspe

Che

Che tu non conoscevi. Or come è mai

Divenuto il tuo Ben? dove lasciasti

La freddezza primiera?

Anima ingannatrice, e menzognera.

Em. Signor.

Far. Taci una volta

Emirena se m'ami.

Em. Io t'odierei

Se t'ubbidissi. I passi miei seguite

Qui qui s'asconde il traditore. (*corre verso Ofr.*)

Far. Oh Dio

Ferma.

Em. Vedilo Augusto.

Ofr. E' ver son io.

(*Ofr. si scopre*)

Em. Ah Padre!

Adr. Il Re de Parti.

In abito Romano! e quanti siete

Scelerati a tradirmi?

Ofr. Io solo, io solo

O'fete del tuo sangue. Il colpo errai

Ma se mi lasci in vita

Il fallo emenderò.

Adr. Così fra l'ombra

Affalirmi infedel? Coglier l'istante,

Che inciampo, e cado al suol?

Ofr. Barbara sorte!

Ecco l'inganno. Il tuo seguace ad arte

Cader doveva, e tu cadesti a caso.

Onde confuso il segno

L'un per altro svenai.

Far.

Far. Rimase oppresso
Il traditor nel tradimento istesso.
Adr. Troppo ingrata mercede
Barbaro tu mi rendi. Oppresso, e vinto
T'invito t'offerisco
Di Roma l'Amistà . . .

Ofr. Sì, questo è il nome,
Empi, con cui la Tirannia chiamate.
Ma poi servon gli amici, e voi regnate.

Adr. Ah troppo o mai t'abusi
Della mia sofferenza. Olà Ministri
In carcere distinto alla lor pena
Questi rei custodite.

Far. Anche Emirena?

Adr. Sì. Ancor l'ingrata.

Far. Ah che ingiustizia è questa?
Qual delitto a punir ritrovi in lei?

Adr. Tutti nemici, e rei,
Tutti tremar dovete.
Perfidi, lo sapete,
E m'insultate ancor!
Che barbaro governo
Fanno dell'alma mia
Sdegno, Rimorso interno,
Amore, e Gelosia!
Non à più Furie averno,
Per lacerarmi il cor.
Tutti &c.

SCE.

SCENA X.

Ofroa, Farnaspè, Emirena, e Guardie.

Em. **P**Adre. . . Oh Dio con qual fronte
Posso Padre chiamarti io, che t'uccido:
Deh se per me t'avanza . . .

Ofr. Parti, non affalir la mia costanza.

Em. Ah mi scacci a ragion. Perdono, o Padre
Eccomi a piedi tuoi. (*s'inginocchia.*)

Ofr. Lasciami, o figlia,

No, sdegnato non sono,

T'abbraccio, ti perdono.

Addio dell'alma mia parte piu cara.

Em. Oh Addio funesto!

Far. Oh divisione amara!

Em. Quell'amplesso, e quel perdono,
Quello sguardo, e quel sospiro
Fa piu giusto il mio martiro
Piu colpevole mi fa.

Qual mi fosti, e qual ti sono,
Chiario intende il core afflitto:
Che misura il suo delitto
Dall'istessa tua pietà.

Quell' &c.

D

SCE.

ATTO
SCENA XI.

Osroa, e Farnaspe.

Far. **A**lmen tutto il mio fangue
A conservar bastasse

Il mio Re, la mia Sposa.

Of. Amico, affai

Debole io fui. Non congiurar tu ancora
Contro la mia fortezza. Abbia il nemico
Il rossor di vedermi

Maggior dell' ire sue. Nell' ultim' ora
Cader mi vegga, e mi paventi ancora.

Leon piagato a morte
Sente mancar la vita,
Guarda la sua ferita,
Ne s' avvilisce ancor.

Così fra l' ire estreme
Rugge, minaccia, e freme,
Che fa tremar morendo
Tal volta il Cacciator.

Leon &c.

SCENA XII.

Farnaspe solo.

Con quei nodi tenaci avvinta a questa
Miserabile spoglia è l' alma mia!

Co-

Come resiste a tanti
Insoffribili affanni!

Ah toglieitemi il giorno astri tiranni,

* Amor . . dover . . rispetto . .

Tutti vi veggo armati,

Ad agitarmi il petto,

A lacerarmi il cor.

Contro di me sdegnati,

Si barbari tiranni,

Van replicando affanni,

Al mio infelice amor.

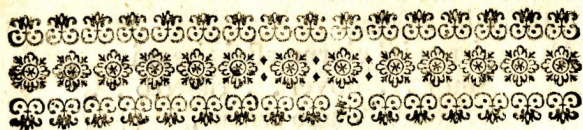
Amor &c.

Fine dell' Atto Secondo.



D 2

AT.



ATTO TERZO.

SCENA I.

Sala terrena con Sedie corrispondente
à diversi Gabinetti.

Sabina, ed Aquilio.

Sab. **C**ome! ch'io parta? A questo segno è cieco,
E ingiusto a questo segno? E di qual fallo
Vuol punirmi Adriano?

Aqu. Ei sa, che fosti
D'Emirena, e Farnaspe
Consigliera alla fuga. Ei del custode
Ti crede seduttrice.
E con tal arte

Sa i tuoi falli ingrandir; che a chi lo sente,
Nel punirti così, sembra clemente.

Sab. Non può nome di colpa
Un opra meritar, se ree non sono
Le cagioni, gli oggetti,
Onde fu mossa, ove è diretta. Io volli,
Ser.

Serbando la sua gloria,
Beneficando una rival di nuovo
Procurarmi il suo cor. Non l'odio, o l'ira
Mi consigliò, ma la pietà, l'amore;
Onde error non commisi, o è lieve errore.

Aqu. Sabina io lo conosco: e lo conosce
Forse Adriane ancor. Ma giova a lui
Un lodevol pretesto.

Sab. E ben, mi vegga,
E n'arroffisca.

Aqu. Il comparirgli innanzi
Di vietarti m'impose.

Sab. Oh Dei! ma deggio
Partir senza vederlo?

Aqu. Appunto.

Sab. E quando?

Aqu. Già le navi son pronte.

Sab. Un tal comando
Ubbidir non si deve.

Aqu. Ah no. Ti perdi.

Parti. Fidati a me. Lo vincerai
Non resistendo. Io cercherò l'istante
Di farlo ravveder.

Sab. Ma digli. almeno . . .

Aqu. Va. Senz'altro parlar t'intendo appieno.

Sab. S'arma à danni del Nochiero
Spesso un vento orrido è fiero,
Che l'affale in faccia al Porto,
E' lo tragge in fondo al Mar.

Tal me ancor la forte ingrata
 Or discaccia dispietata
 Fuor del sen del mio conforto,
 E mi spinge a naufragar.
 S' arma &c.

S C E N A II.

Aquilio solo.

IO la trama dispongo
 Perche parta Sabina: e poi m'affanno
 Nel vederla partir! Pensa o mio core
 Che la perdi, se resta. Ella risveglia
 D'Augusto la virtù. Soffrir non puoi
 L'assenza del tuo Bene:
 Ma, se lieto esser vuoi, soffrir conviene.

Più bella, al tempo usato,
 Fan germogliar la vitè
 Le provide ferite
 D'esperto Agricoltor.
 Non stilla in altra guisa
 Il balsamo odorato,
 Che da una pianta incisa
 Dall'Arabo Pastor.

Più &c.

(vuol partire.)

SCE-

S C E N A III.

Adriano, ed Aquilio.

Adr. **A**quilio. Che ottenești?
Aqu. Nulla Signore. Ad ubbidirti inteso
 Per trattener Sabina. E' risoluta:
 E vuol partir. Per argomento adduce
 Che male al suo decoro
 Converebbe il restar: che a te non deve
 Esser più grave: e moderate a segno
 Son le querele sue; che d'altro amante
 La credo accesa. Io giurerei, che serve
 L'inco stanza d'Augusto
 Di pretesto alla sua.

Adr. No. Non mi piace
 Questa soverchia pace. Andiamo a lei.

Aqu. Perché? Cesare teme
 D'una Donna lo sdegno?

Adr. No.

Aqu. La vuoi tua Consorte?

Adr. Oh Dio!

Aqu. Dunque arrestarla a noi che giova?

Adr. Io stesso nol so dir.

Aqu. Deh pensa adesso.

A porre in uso il mio consiglio. Un cenno
 D'Osroa farà bastante,
 Perché t'ami Emirena. Ella ti sdegna
 Per non spiacere al Padre: e al Padre al fine

D 4

Par-

Parrà gran sorte il ricomprarfi un régno
 Con le nozze di lei. Questo pensiero
 Ti piacque pur. Ne convenisti.

Adr. Io feci

Ancor di più. Dal carcere ordinai
 Ch'Osroa a me si traesse. Ei venne, e attende
 Qui presso il mio comando.

Aqu. E perche dunque
 Or l'opra non compisci?

Adr. Ah tu non fai

Qual guerra di pensieri
 Agita l'anima mia. Roma, il Senato,
 Emirena, Sabina,
 La mia gloria, il mio amor, tutto ò presente:
 Tutto accordar vorrei: trovo per tutto
 Qualche scoglio a temer. Scelgo, mi pento,
 Poi d'effermi pentito
 Mi ritorno a pentir: mi stanco intanto.
 Nel lungo dubitar, talche dal male
 Il ben più non distinguo: al fin mi veggio
 Stretto dal tempo; e mi risolvo al peggio.

Aqu. E finisci una volta

Di tormentar te stesso. Ai quasi in braccio
 La Bella che sospiri, e non ardisci
 Di stringerla al tuo seno! Io non ò core
 Di vederti soffrir. Vado de' Parti
 Ad introdurre il Rè.

Adr. Senti. E se poi

Aqu. Non più dubbi Signor.

Adr. Fa quel che vuoi.

parte Aquilino.

SCE-

S C E N A I V.

Adriano, poi Osroa, ed Aquilio.

Adr. **C**he dir può il mondo? Al fine
 Il conservar la vita

E ragion di natura. E in tanta pena
 Io viver non saprei senza Emirena.

Osr. Che si chiede da me?

Adr. Che il Re de' Parti

Sieda, em' ascolti. E se non pace, intanto
 Abbia triegua il suo sdegno. *(siede.)*

Osr. A lunga sofferenza io non m'impegno.

Aqu. *(Del mio destin si tratta.)*

Adr. Osroa nel mondo

Tutto è soggetto a cambiamento, e strano
 Saria che gli odi nostri

Soli fossero eterni. Al fin la Pace
 E necessaria al Vinto,

Utile al Vincitor. Fra noi mancata
 E la materia all'ire. Il Fato avverso

Tanto ti tolse: e tanto

Mi diè benigno il Ciel; che non rimane

Ne che vincere a noi,

Ne che perdere a te.

Osr. Sì. Conservai

L'odio primiero: onde mi resta assai.

Aqu. *(Che barbara ferocia!)*

Adr. Ah non vantarti

D'un ben, che posseduto

D 5

For-

Tormentail Possessor. Puoi meglio altronde.
 Il tuo fasto appagar. Sappi che sei
 Arbitro tu del mio riposo, appunto.
 Qual son io de tuoi giorni. Ordina in guisa
 Gli umani eventi il Ciel che tutti a tutti
 Siam necessari: e il più felice spesso.
 Nel più misero trova
 Che sperar, che temer. Sol che tu parli
 La Principessa è mia. Sol ch'io lo voglia;
 Tu sei libero, e Rè. Facciamo, amico,
 Uso del poter nostro
 A vantaggio d'entrambi. Io chiedo in dono.
 Date la Figlia, e t'offerisco il trono.

Aqu. (Tremo della risposta.)

Adr. E ben che dici?

Tu sorridi, e non parli!

Ofr. E vuoi ch'io creda

Si debole Adriano?

Adr. Ah che pur troppo

Osroa io lo son. Dissimular che giova?

Se la bella Emirena

Meco non veggio in dolce nodo unita,

Non ò ben, non ò pace, e non ò vita.

Ofr. Quando basti si poco

A renderti felice; io son contento,

Che si chiami la Figlia.

Adr. Accetti dunque

Le offerte mie.

Ofr. Chi ricusar potrebbe?

Adr. Ah tu mi rendi, amico,

Il perduto riposo. Aquilio. A noi

La Principessa invia.

Aqu. Ubbidito sarai. (Sabina e mia.) *parte.*

Adr. Ora a viver comincio. Olà togliete

Quelle catene al Rè de Parti

escono due guardie.

Ofr. Ancora

Non è tempo Adriano. Io goderei

Prima de doni tuoi, che tu de miei.

Adr. Van riguardo. Eseguite. *alle guardie.*

Il cenno mio.

Ofr. Non è dover. Partite. *partono le guardie.*

Adr. Dal peso ingiurioso io pur vorrei

Vederti alleggerir.

Ofr. Son sì contento

Penfando all'avvenir, ch'io non lo sento.

Adr. E pur non viene. *guardando per la Scena.*

Ofr. Impaziente anch'io

Ne sono al par di te.

Adr. La Principessa

Io vado ad affrettar.

s'alza.

Ofr. No. Già s'appressa. *s'alza trattenendolo.*

S C E N A V.

Emirena, Adriano, ed Osroa.

Adr. **B**ellissima Emirena *incontrandola.*

Ofr. A lei, primiero *ad Adriano.*

Me-

Meglio sarà ch'io tutto spieghi.

Adr. È vero.

Em. (Perche son così lieti!)

Ofr. E pure, o Figlia,

Fra le miserie nostre abbiamo ancora
Di che goder. Lo crederesti? Io trovo
Nella bellezza tua tutto il compenso
Delle perdite mie.

Em. Che dir mi vuoi?

Adr. Quella fiamma verace *ad Emirena.*

Ofr. Lasciami terminar. *ad Adriano.*

Adr. Come a te piace.

Ofr. Tal virtù ne' tuoi lumi *ad Emirena.*

Raccolse amico il Ciel, che fatto seruo
Il nostro Vincitor, per te sospira,
Offre tutto per te, scorda gli oltraggi:
S'abbassa alle preghiere: odia la vita
Senza di te, che per suo Nume adora

Adr. Tu dunque puoi *ad Emirena.*

Ofr. Non o finito ancora. *ad Adriano.*

Adr. (Mi fa morir questa lentezza!) *da se.*

Ofr. Io voglio

(Senti o Figlia, e scolpisci
Questo del Genitore ultimo cenno
Nel più sacro dell'alma) Io voglio almeno
In te lasciar morendo

La mia vendicatrice. Odia il Tiranno

Come io l'odiavi fin ora. E questa sia.

L'eredità paterna.

Adr. Osroa, che dici.

Ofr.

Ofr. Ne timor, ne speranza

T'unisca a lui. Ma forsennato, afflitto
Vedilo a tutte l'ore

Freme: si sdegno, e desirar d'amore,

Adr. Giusti Dei, son schernito!

Ofr. Parli Cesare adesso. Osroa a finito.

Adr. Sconsigliato, infelice, e non t'avvedi

Che tu il fulmine accendi,

Che oprimer ti dovrà?

Ofr. Smania, o superbo.

Son le tue furie il mio trionfo.

Adr. O Numi

Qual rabbia! qual veleno!

Che sguardi! che parlar! tanto alle fiere

Può l'uomo affomigliar! stupisco a segno

Che scema lo stupor, forza allo sdegno.

Barbaro non comprendo

Se sei feroce, o stolto.

Se ti vedessi in volto

Avresti orror di te.

Orsa nel sen piagata:

Serpe nel suol calcata:

Leon che apri gli artigli:

Tigre che perda i figli

Fiera così non è. *Barbaro &c.*

S C E N A VI.

Osroa, ed Emirena.

Ofr. Figlia, s'è ver che m'ami ecco il momento,

Di farne pruova. Un Genitor soccorri,

Che ti chiede pietà.

Em.

Em. Se basta il fangue;

E' tuo; Lo spargerò.

Ofr. Toglimi all' ire

Del Tiranno Roman. Senza catene

Ti veggio pur.

Em. Sì: ci conobbe Augusto

D' ogni insidia innocenti, e le disciolse

A Farnaspe, & a me. Ma qual toccorfo

Perciò posso recarti?

Ofr. Un ferro, un laccio,

Un veleno, una morte,

Qualunque sia.

Em. Padre che dici! e queste

Sarian prove d' amor? La figlia istessa

Scelerata dovrebbe. . . . Ah senza orrore

Non posso immaginarlo. In van lo spero.

Ofr. Va ti credea più degna.

Dell' origine tua. Tremi di morte

Al nome sol! con più sicure ciglia

Riguardar la dovria d' Osroa una Figlia.

Non ritrova un alma forte

Che temer nell' ore estreme

La viltà di chi lo teme

Fa terribile il morir.

Non è ver che sia la morte

Il peggior di tutti i mali.

E' un sollievo de' mortali,

Che son stanchi di soffrir.

Non &c.

(Parte.

SCE-

S C E N A VII.

Emirena, e poi Farnaspe.

Em. **M**isera, a qual consiglio
Appigliarmi dovrò?

Far. Corri Emirena.

con fretta.

Em. Dove)

Far. Ad Augusto.

Em. E perche mai!

Far. Procura.

Che il comando rivochi

Contro il tuo Genitore.

Em. Qual è.

Far. Vuol che traendo

Delle catene sue l' indegna soma,

Vada

Em. A morte?

Far. No. Peggio.

Em. E dove?

Far. A Roma.

Em. E che posso a suo prò?

Far. Va: prega: piangi:

Offriti Sposa ad Adriano: obblia

I ritegni, i riguardi,

Le speranze, l' amor. Tutto si perda,

E il Re si salvi.

Em. Egli pur or m' impose

D' odiar Cesare sempre.

Far.

Far. Ah tu non devi
Un comando eseguir dato nell'ira,
Ch'è una breve follia. Dobbiamo, o Cara
Salvarlo a suo mal grado.

Em. Ad altri in braccio
Andar dunque degg'io? Tu lo consigli?
E con tanta costanza?

Far. Ah Principessa
Tu non vedi il mio cor. Non sai qual pena
Questo sforzo mi costa. Allor ch'io parlo
Non è fibra nel seno;
Che non senta tremar. Stilli di sangue
Non è che per le vene
Gelida non mi scorra. Io so, che perdo
L'unico ben, per cui
M'era dolce la vita. Io so, che resto
Afflitto, disperato,
Grave agli altri, ed a me. Ma l'Asia tutta
Che direbbe di noi, s'Osroa perisse,
Quando possiam salvarlo? Anima mia,
Sagrifichiamo a questo
Necessario dover la nostra pace.
Va. Conforte d'Augusto
Il grado più sublime
Occupi della terra. Un gran sollievo
Per me farà quel replicar talora
Nel mio dolor profondo:
Chi diè legge al mio cor, dà legge al mondo.
Em. Ah se vuoi, ch'io consenta
A perderti Ben mio, deh non mostrarti
Cos'idegno d'amor. *Far.*

Far. Bella mia speme
No, non mi perdi. Infia ch'io resti in vita
T'amerò, farò tuo. Sol però quanto
La gloria tua, la mia virtù concede.
Lo giuro à Numi tutti, e a que' bei lumi,
Che per me son pur Numi. E tu . . . Madove
Mi trasporta l'affanno! Ah che ci manca
Anche il tempo a dolerci. Osroa perisce
Mentre pensiamo a conservarlo.

Em. Addio.

Far. Ascoltami.

Em. Che vuoi?

Far. Va Ferma Oh Dei!
Vorrei che mi lasciassi, e non vorrei.

* Mancare oh Dio mi sento,
Mentre ti lascio, o cara,
Forse cotanto amara
Non è la morte istessa,
A questo amante cor:
Ah non dicesti il vero,
Ben mio, quando dicesti,
Che sono il tuo contento,
Che tu per me nascesti,
Ch'avrò sempre il tuo amor.
Mancare &c.

S C E N A VIII.

Emirena sola.

Tenezze di Figlia,
Fede d'amante a pruova
E
Pugna-

Pugnano nel mio feno. Or questa, or quella
E' vinta, è vincitrice: ed a vicenda
Varian fortuna, e tempore.
Ma qualunque trionfi, io perdo sempre.

Son sventurata
Ma pure, o stelle
Io vi son grata
Che almen si belle
Sian le cagioni del mio martir.
Poco è funesta
L'altrui fortuna,
Quando non resta
Ragione alcuna
Ne di pentirsi, ne d'arróssir.
Son &c.

S C E N A IX.

Luogo magnifico del Palazzo imperiale. Scala magnificamente ornata, per cui si scende alle ripe dell' Oronte, dove stanno pręparate le Navi per il ritorno di Sabina in Roma.

Sabina con seguito di Romani, ed Aquilio.

Sab. TEmerario! e tu ardisci
Di parlarmi d'amor? Ne ti ramenti
Qual sei tu, qual'io sono?

Aqu.

Aqu. Amore agguaglia
Qualunque differenza. Il mio rispetto
Mi fe tacer fin ora. Al fin tu parti;
E nell'ultimo istante
Mi riduco a scopir, ch'io sono amante.

Sab. Colpevole è l'affetto
Oltraggiofo il parlarne. Andiamo

Aqu. Io veggio *(al seguito.)*
Perche mi sdegni. Ancor ti sta nel core
Il barbaro, l'ingiusto,
L'incostante Adriano.

Sab. Olà. Del tuo Sovrano
Parli così?

Aqu. Questa favella appresi
Da te. Lo fai.

Sab. So che non fiam l'istesso.
Ne quel che a me si soffre è a te permesso.
S'incamina Sabina per discendere alle Navi.

Aqu. Men fiera un'altra volta
Forse in Roma farai.

S C E N A X.

Adriano con numerofo seguito, e detti.

Adr. **S**Abina. Ascolta.

Aqu. (Aimè.)

Sab. (Numi!) che chiedi? *(torna indietro.)*

Adr. A questo segno
Odiato ti son io, che partir vuoi
Senza vedermi! E 2

Sab.

Sab. Ah non fchernirmi ancora.

Mi discacci, mi vieti

Di comparirti innanzi

Adr. Io! quando? Aquilio:

Non richiese Sabina

La libertà d' abbandonarmi?

Sab. Oh Dei!

Non fu cenno d' Augusto. *(Ad Aquilio.)*

Ch'io dovessi partir, senza mirarlo?

Aqu. (Se parlo mi condanno, e se non parlo.)

Sab. Perfido! Ti confondi. Intendo, intendo.

Le rrame tue. Sappi Adriano

Aqu. Io stesso

Scoprirò l'error mio, Sabina adoro.

Temei che al fin vinceffe

La sua virtù. Perciò da te lontana

Adr. Non più. Tutto compresi.

Olà costui

Sia custodito.

Aqu. Avversa sorte!

*alle guardie.
Aquilio è disarmato.*

Adr. E meco

Rimanga la mia Sposa.

Sab. Io Sposa! e quando.

Adr. Fra poco. Non domando

Che tempo a respirar. Gli affetti miei

Lasciami ricomporre. E poi vedrai

Sab. Vedrò che questo di non giugnemai.

SCE.

S C E N A X I.

Emirena, Farnaspe, e detti.

Em. A H Cesare pietà.

Far. Pietà Signore.

Adr. Di chi?

Em. Del Padre mio.

Far. Dell'oppresso mio Rè.

Adr. Roma, il Senato

Deciderà di lui.

Far. Dunque non curi

D' Emirena, che piange?

Ch'è tua Sposa, se vuoi?

Adr. Sposa?

Far. Non chiede;

Che il Padre. E quella mano,

Che può farti felice

T' offre in mercede.

Adr. Ella però nol dice.

A Farnaspe doppo aver guardato Emirena.

Sab. (Ahimè!)

Far. Parla Emirena.

Em. Aslai Farnaspe

Ai parlato per me.

Adr. Con quanta forza

All' offerta consente!

Em. No, Cesare, t'inganni. Il dover mio

Farà strada all'amor. Rivoca il cenno:

E 3

Per-

Perdona al Genitor. Per quel sereno
Raggio del Ciel che nel tuo volto adoro:
Per quel sudato alloro *s'inginocchia.*
Che porti al crin: per questa invitta mano,
Ch'è sostegno del mondo,
Ch'io bacio, e stringo, e del miopianto inondo.

Adr. Sorgi. Ah non pianger più. (Chi vide mai
Lagrima così belle?)

Sab. (Che spero più?)

Far. Risolvi Augusto

Adr. (Almeno
Fosse altrove Sabina.)

Sab. (Il mio scorno è sicuro.)

Adr. (I rimproveri tuoi già mi figuro.)

Sab. (Ah coraggio una volta.)

Troppo, troppo fatali
Son le nostre ferite. Uno di noi
Dee morirne d'affanno. Io se ti perdo:
Tu se perdi Emirena. Ah non sia vero,
Che per salvar d'inutil Donna i giorni
Perisca un tale Eroe. Serbati o caro
Alla tua gloria, alla tua Patria, al Mondo,
Se non a me. D'ogni dover ti sciolgo:
Ti perdono ogni offesa:
Et io stessa farò la tua difesa.

Adr. (Che dici?)

Sab. A me più non pensar. Saranno
Brevi le pene mie. Morrei contenta,
Se i giorni che'l dolore *(piangendo.)*
Usurpa a me, ti raddoppiasse amore.

Adr.

Adr. Anima generosa osserva,
Quale incendio d'onore
M'ai svegliato nell'alma. In questo giorno
Tutti voglio felici. Ad Osroa io dono
E regno, e libertà. Rendo à Farnaspe
La sua bella Emerina. Aquilio assolvo
D'ogni fallo commesso.
E a te, degno di te, rendo me stesso. *(a Sab.)*

Sab. O gioie!

Em. O tenerezze!

Far. O contento improvviso!

Sab. Ecco il vero Adriano. Or lo ravviso.

Far. Deh, Cesare, permetti
Ch'Osroa a te venga.

Adr. Ah no. Rincreverebbe
A quell'alma sdegnosa
L'aspetto mio.

Far. O magnanimo cor!

Adr. Tu Principessa *(ad Emirena,)*
Quanto da me dipende
Chiedemi, e l'otterai.

Em. Almen, Signor . . .

Adr. Basta Emirena. Addio:

C O R O.

S'oda Augusto, in fin sull'etra
Il tuo nome ogn'or così.
E da noi con bianca pietra
Sia segnato il fausto dì.

Il Fine del Dramma.

TRIZO

E' un' opera di un
 autore che non
 e' stato mai
 pubblicato
 in Italia
 e' un' opera
 di un' autore
 che non e' stato
 mai pubblicato
 in Italia

E' un' opera di un
 autore che non
 e' stato mai
 pubblicato
 in Italia
 e' un' opera
 di un' autore
 che non e' stato
 mai pubblicato
 in Italia

CORO
 Il mio nome e' ...
 e' un' opera di un
 autore che non
 e' stato mai
 pubblicato
 in Italia



BIBLIOTECA

RA
C
A